

Arrestati sette della banda che ha rapito Ercole Bianchi, l'industriale di Monterotondo

La 'ndrangheta «mente» dei sequestri?

L'ostaggio si troverebbe ora sulle montagne dell'Aspromonte - Scoperti collegamenti fra la malavita romana, cui appartengono gli uomini catturati, e la mafia calabrese - Cinque dei banditi avrebbero confessato in cambio di una riduzione della pena - La grossa operazione della polizia dopo mesi di indagini a San Basilio e al Tufello

Clamorosa svolta delle indagini sul rapimento dell'industriale di Monterotondo. Ercole Bianchi, sequestrato il 12 dicembre scorso all'uscita di uno dei suoi stabilimenti. Sette persone sono state arrestate e cinque hanno confessato di aver fatto da «manovali» nel sequestro. Le indagini si sono ora spostate in Calabria, nella zona dell'Aspromonte, dove sarebbe stato trasferito l'ostaggio. E' stata anche scoperta la prima prigione di Ercole Bianchi. E' un monolocale di Tor Lupara, in via Settembrini 25, preso in affitto da uno degli arrestati, Roberto Spiotto, di 27 anni. Nell'appartamento sono state trovate due brande, resti di cibo e alcuni flaconi di medicinali che l'industriale usava abitualmente. Gli altri arrestati sono Luciano Di Gioia, 26 anni, Roberto Alfonsi, 24, Giuseppe Paccapelo, 25, Gaetano Scudieri, 25, Marcello Felizzani, 33 e Bruno Michelangeli, 20.

Le indagini della polizia si sono soprattutto concentrate su Luciano Di Gioia, detto «Comancho». Il giovane, che era sorvegliato speciale, due mesi fa smise di firmare ogni mattina il registro del commissariato di San Basilio e fece perdere le proprie tracce. Ma per poco: dopo qualche giorno gli agenti lo «agganciarono» di nuovo e da allora Di Gioia è stato pedinato e sorvegliato. Fino all'altra sera, quando è stato bloccato dalla polizia in via Fiuminata, a bordo di una Renault 4. Era in compagnia di altri quattro degli arrestati.

Contemporaneamente è scattata una grossa operazione con una ventina di perquisizioni in varie case, compreso l'appartamento che è servito da prigione per l'industriale - e c'è stato il fermo degli altri due complici.

Un ottavo uomo è stato identificato come un altro dei partecipanti al sequestro. Si tratta di Mario Morea, 23 anni, che però è già detenuto a Regina Coeli, per altri reati. Ma un personaggio chiave delle indagini è ancora da identificare: «l'anonimo» che dovrebbe essere Pasquale Macri, 28 anni, già ricercato da tempo per rapina, che avrebbe avuto una parte di rilievo nella organizzazione del rapimento Bianchi. Quasi sicuramente l'impresa è stata portata a termine in collaborazione della malavita romana e la 'ndrangheta calabrese. Pasquale Macri avrebbe mantenuto i contatti.

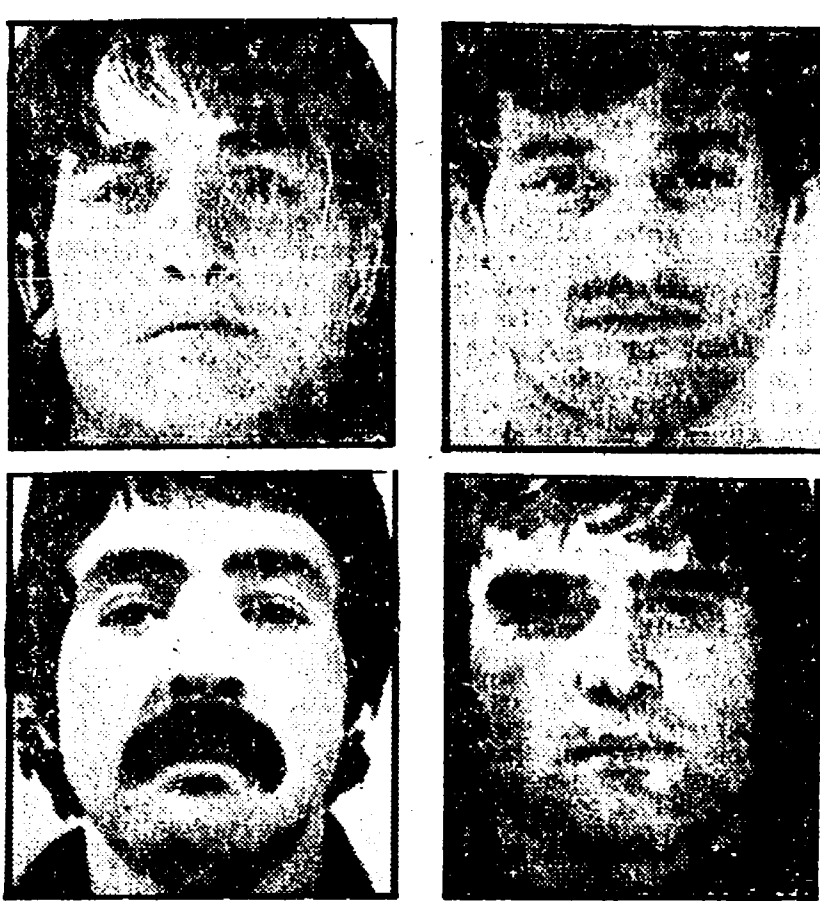
Secondo la polizia il rapimento è stato organizzato dalle bande calabresi, mentre l'esecuzione materiale e la custodia temporanea dell'ostaggio è stata commissionata a un gruppo di romani, proprio quelli arrestati ieri. Questi ultimi sono stati interrogati a lungo dal magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore Sica, e dai funzionari della squadra mobile. La confessione sarebbe stata ottenuta in cambio di tutti i benefici e le attenuanti previste dalla legge in cambio di indicazioni utili.

Gli arrestati comunque non hanno saputo dire nulla sulle attuali condizioni di salute di Ercole Bianchi e nemmeno sul luogo dove il rapito è stato portato. Ai familiari manca ogni notizia, da tre mesi, nonostante i ripetuti appelli della moglie, Maria Perotti, ai banditi.

Il rapimento dell'imprenditore di Monterotondo ha segnato a Roma la ripresa dell'attività dell'«anonima sequestrati», dopo parecchi mesi di inattività. Dopo i colpi inferti dalla polizia a bande di sardi, calabresi, romani e toscani, ora sarebbe fiorita nella capitale una banda in collaborazione con la malavita calabrese. Questa organizzazione criminale potrebbe aver preso parte anche ai sequestri dell'industriale dell'abbigliamento Carlo Teicher, liberato di recente, della figlia del creatore di moda Bruno Pinatelli, Paola, rapita il 10 gennaio, e infine del conte Tommaso Anfolini Ossi, catturato mentre tornava a casa, sulla Nomentana, il 26 marzo.



Uno degli arrestati fra gli agenti. Nel riquadro l'industriale Ercole Bianchi. Nelle foto piccole i quattro finiti in carcere. Da sinistra: Mario Morea, Marcello Felizzani, Luciano Di Gioia e Pasquale Macri.



Era ossessionata dalla malattia del ragazzo quindicenne: il diabete

Tenta di uccidere il figlio a coltellate

Corrado Moretti è gravissimo: la lama lo ha raggiunto in varie parti del corpo - La madre era stata più volte ricoverata in cliniche per malattie mentali - «Non volevo più che soffrisse», ha detto

Quando sono entrati in casa, attirati dalle urla, l'hanno trovata seduta sulla sedia, con lo sguardo perso nel vuoto. Diceva con la voce sommessura: «Così non soffrirà più per la sua malattia». L'ho fatto per lui...». La donna, pochi attimi prima aveva accoltellato il figlio di 15 anni. Corrado Moretti - questo il nome del ragazzo - è ora

ricoverato al S. Giovanni. I medici non hanno ancora sciolto le riserve sulla prognosi: è molto grave. La madre, con un grosso coltello da cucina, lo ha colpito all'improvviso alle spalle e al torace con molta violenza. La lama è penetrata nei tessuti in profondità.

La donna, Ancella Renzi, di 42 anni, è stata arrestata e portata nel reparto femminile del carcere di Rebibbia. Da lì, però, verrà probabilmente trasferita in qualche clinica per malattie nervose, o forse finirà in uno dei lager chiamati manicomio giudiziari. Del resto, altre volte era rimasta vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e

uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Gallia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dalla malattia di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una colpa. Per questo ieri, dopo averlo colpito, ripeteva convinta di averlo ucciso: «Non soffrirà più...».

Ma ecco i fatti. Erano da poco passate le 13.30. Il ragazzo era appena tornato da scuola. Da tempo era costretto a sopportare gli accessi d'ira della madre, le sue crisi di pianto, le sue aggressioni, non solo verbali. Quando erano già a tavola, per il pranzo la madre del ragazzo ha cominciato a inveire contro il figlio. Lo aveva fatto già tante altre volte, sempre con la stessa violenza, e con la stessa disperata incoscienza.

Sul momento Corrado non ha reagito, convinto come era che si trattasse di una delle solite crisi. Ad un certo punto, però, la donna ha estratto dal cassetto del tavolo un lungo coltello, ha dato un colpo al tavolo per spostarlo e si è avventata contro il figlio, seduto dall'altra parte.

Il ragazzo ha cercato di sottrarsi ai colpi che la madre tentava di infliggergli, ma non ci è riuscito. L'aggressione è stata troppo improvvisa, inaspettata. Nell'istintivo tentativo di difendersi, il ragazzo è inciampato ed è caduto. E' stato a questo punto che la donna ha infierito ancora di più sul proprio figlio, colpendolo con forza in varie parti del corpo.

La lama del coltello - come abbiamo detto - è penetrata in profondità «in po' dappertutto». Le ferite, più gravi, comunque, Corrado Moretti, le ha riportate all'emitorace destro e alla scapola sinistra. Altre lacerazioni le ha subite alle mani, alle braccia, alle cosce, sul viso.

La scena è durata per qualche minuto. Molti vicini sono stati attratti dalle urla che provenivano dall'appartamento. Il ragazzo, nonostante fosse stato ferito così gravemente, è riuscito ad un certo punto, a raggiungere la porta che dà sul pianerottolo. E' stato proprio lì che un vicino di casa lo ha soccorso e accompagnato con una macchina di passaggio al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni.

Gli esami procedono regolarmente

Ma c'è stata la fuga di quiz al concorso?

Il fantomatico notaio che avrebbe avuto le risposte non si è fatto ancora vivo

Era truccata davvero la prima giornata del concorso per i portanti? Per adesso non c'è risposta: tra le «voci» che parlavano di una fuga di quiz, si diceva che un notaio avesse una busta con tutte le risposte alle trenta domande rivolte martedì mattina ai quasi mille candidati. E la busta - aggiungeva la voce - era stata consegnata nella mattinata, prima dell'inizio della prova. Ma ieri il notaio - non se ne conosce nemmeno il nome - non si è fatto vivo: se esiste, se ha la prova dei «brogli», deciderà forse oggi di farlo sapere.

In questo caso la prima giornata del concorso sarà annullata e i mille concorrenti che martedì si sono presentati al Palazzo dei Congressi all'Eur dovranno ripetere la prova, che consiste appunto nello scegliere fra tre risposte possibili a trenta domande di cultura generale.

Intanto il concorso è andato avanti regolarmente. I candidati sono infatti divisi in tre tornate: sono tremilaseicento per circa 250 posti di portanti all'Ente Monteverde e sarebbe stato difficile farli riunire tutti insieme.

Ieri al compito del secondo scaglione tutto è filato liscio e non c'è stato nemmeno il sospetto che questa volta ci fosse una fuga di quiz, che peraltro sono di soluzione piuttosto semplice. Nemmeno per oggi si prevedono «brogli», anche perché la commissione esaminatrice ha preso alcune misure cautelative perché il segreto fosse conservato.

Dunque se la «fuga» c'è stata soltanto la prima giornata verrà annullata e i concorrenti saranno costretti a ripresentarsi. E, soprattutto, dovranno essere rintracciati i responsabili. Sempre che il fantomatico notaio esista e si decida ad uscire dall'anonimato per sciogliere quello che sta diventando un giallo un po' triste.

Delibera del Consiglio comunale

Dal «mondo» dei taxi sparisce il padroncino

Si pone fine ad una situazione intollerabile. Una rendita parassitaria

Il taxi, d'ora in avanti, sarà di chi lo «lavora». Scompare, anche se gradualmente, la «tradizionale», quanto illegale, figura del padroncino. Una macchina nera nei rapporti di lavoro, una vecchia, brutta storia è destinata a finire.

Ieri il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la delibera che moralizza il settore. Entro tre anni i padroncini dovranno disfarsi della concessione, della licenza che finora hanno utilizzato solo per sfruttare una mano d'opera non specializzata. Su 4.200 taxi in circolazione oltre mille sono «affittati». Il 70 per cento dell'incasso va di regola al proprietario della macchina e della licenza, il 30 per cento al «dipendente». E c'è anche chi di concessioni, di «macchine», ne ha dieci, quindi ci perdona.

Il commercio dei taxi (si parla di 30 milioni a licenza) è illegale. Passa attraverso formule cooperative che con la cooperazione in vero hanno ben poco a che fare. C'è voluto tutta la pazienza dell'assessore De Felice per sbrigliare una situazione tanto ingarbugliata. Soprattutto per evitare che assieme alla rendita parassitaria di pochi si colpisse anche il lavoro di molti.

Il provvedimento approvato dall'assemblea capitolina è uno stralcio della riforma complessiva del settore per la quale il Comune ha istituito anche un'apposita commissione consultiva. Definisce i criteri in base ai quali il Comune è autorizzato a districarsi della concessione, pone una precisa normativa per le sostituzioni in caso di malattia, di temporanea impossibilità del titolare a guidare il proprio taxi; esclude la possibilità di cedere la concessione chi in precedenza ne ha fatto commercio.

Dalla compravendita delle licenze dei taxi si è anche occupata la magistratura. C'è una circolare del ministero del Lavoro che pone problemi ma non li risolve. Si rischiava, insomma, di fare di ogni erba un fascio. Un provvedimento come quello approvato ieri dal consiglio comunale poteva anche passare inosservato, una delibera fra le altre. E' stato lo stesso sindaco, Petroselli, facendo un piccolo strappo alla consuetudine - a sottolineare l'importanza, il valore emblematico.

Anche in questo caso la riforma la moralizzazione (la fine di una rendita ingiustificata e anacronistica) poteva mettere in discussione il lavoro, l'occupazione. Una commissione di esperti, ricattatoria. Il nodo è stato risolto. L'amministrazione comunale ha indetto un concorso per 91 nuove licenze di taxi. Le licenze sono «dipendenti», a chi per anni ha lavorato sotto padrone. La richiesta dei sindacati, riproposta ieri in aula del consiglio comunale, era di dare 300 licenze. La riforma del settore (per la quale il compagno Panatta ha chiesto tempi brevi) porrebbe fine alla banalizzante sistemazione del servizio.



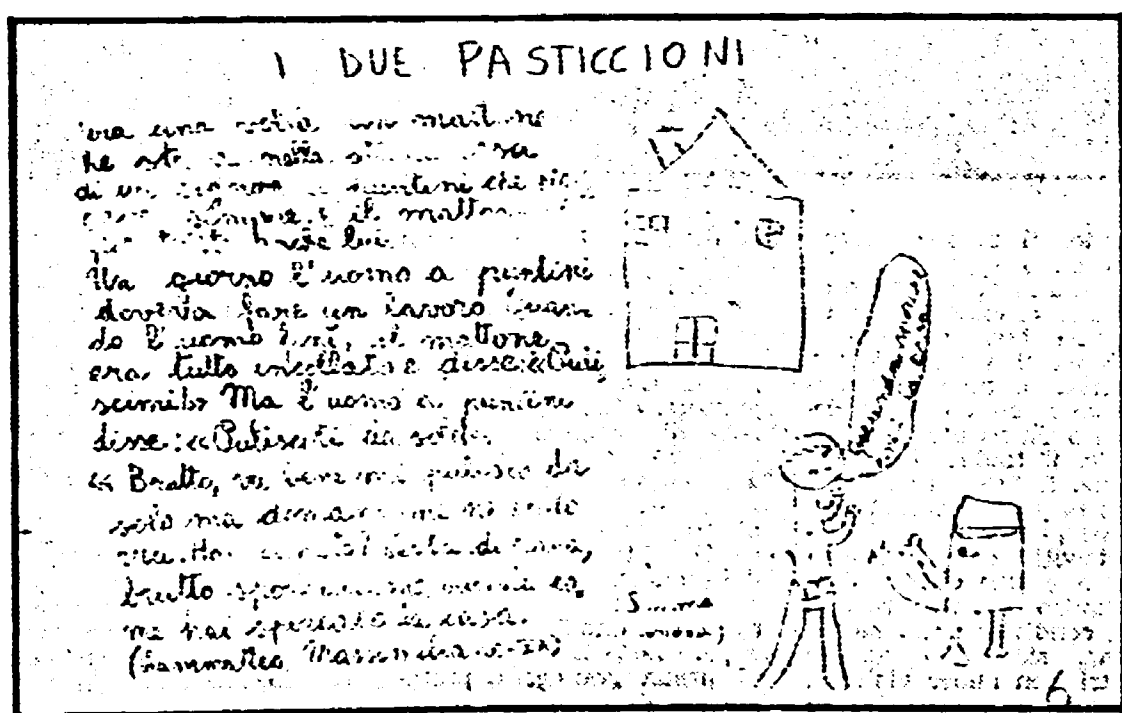
Cade l'aereo, illeso il pilota

Un aereo da turismo è caduto ieri pomeriggio alla periferia di Roma. A bordo c'era solo il pilota ed è rimasto fortunatamente illeso, riportando soltanto alcune ferite ed uno stato di choc. L'aereo, un «Cessna Remis» monomotore, era guidato da un giovane americano residente in Belgio, Wolf Thomas Daril. Il pilota, quando si è accorto che il motore perdeva colpi, è riuscito a compiere una serie di manovre alla ricerca di uno spiazzo per tentare l'atterraggio, nella zona di Valmelaina. Dopo aver sorvolato numerosi abitati è atterrato in un campo, ribaltandosi quando già aveva toccato terra. Nella foto: l'aereo caduto.

Una mostra di disegni in una elementare di Centocelle

Come è chiaro Paul Klee se a guardare i suoi quadri è l'occhio di un bambino

Dopo una visita all'esposizione del pittore svizzero gli scolari hanno riprodotto impressioni e emozioni graficamente. Tecnica e favole «collettive» e individuali - Esperienza unica



Alcuni disegni di bambini di Centocelle

Federica vive a Centocelle e frequenta la V elementare al 126. circolo di via Carpineta, una scuola a tempo pieno. Dopo aver visto la mostra a Palazzo Pallavicini di Paul Klee scrive: «Nel quadri di Klee c'è sentimento, c'è desiderio. I colori a volte vivaci, a volte spenti, i tratti corti e lunghi e le espressioni che il pittore metteva in ogni quadro mi hanno fatto capire quanto si può esprimere in poche linee».

A parlare con lei dovrebbe essere tutti i delusi, gli scoraggiati, gli amareggiati, coloro che dicono che «tanto non serve a niente», che i bambini sono prede passive del mostro-Tv. Dovrebbero entrare in palinestra e fermarsi davanti a ogni disegno che compone la mostra all'estate da insegnare e scolari, leggere le didascalie, le osservazioni e i pensieri di questi bambini: una esplosione di fantasia, sensazioni di gioia, felicità, tristezza, tutti i colori della vita e della sofferenza, molte forme e colori, materia plasmata in modo congeniale alla sensibilità dei piccoli (molti handicappati) sono riusciti così per la prima volta, ad esprimersi compiutamente pur continuando a non parlare e a non scrivere.

Ma perché Paul Klee? «Per una nostra scelta», dicono le maestre - che vuole dare priorità a esperienze che in casa non possono essere vissute. E l'esperienza non si è limitata all'approccio alla pittura, a questo artista che «cercava di fare i suoi disegni più semplici rispetto al mondo esterno, alla realtà che lo cir-

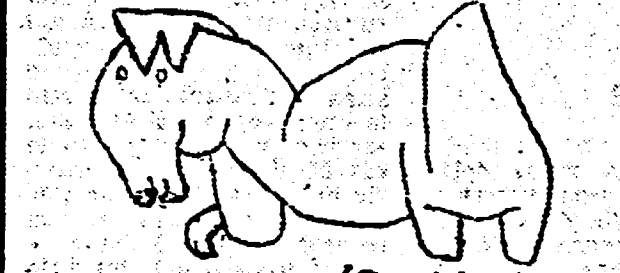
condava» (Maria Grazia), che «usava una tecnica simile a quella dei bambini» (Massimo, seconda elementare).

Esperienza, per questi figli di lavoratori (piccoli artigiani, operai, venditori ambulanti) che vivono in borghesia, significa anche prendere il treno per raggiungere Palazzo Pallavicini, vedere per la prima volta il Quirinale, fontana di Trevi, sfilare davanti ai quadri esposti «che non si possono toccare». E, ancora, significa scomporre e ricomporre in «insiemi» gli scalini saliti, trovare la differenza tra il biglietto pagato dagli adulti e quello dei piccoli.

Insomma un'esperienza viva, un lavoro intenso, impegnativo e faticoso, durato mesi di preparazione partendo dalla curiosità suscitata dal catalogo che le maestre si sono procurate e hanno fatto vedere ai bambini prima della mostra. Poi il discorso sulla tecnica: china, penna, matita, gesso, olio su tela, su carta. Il giorno della visita vissuto con ansia. Infine la sintesi. Che cosa ha procurato su questi bambini la mostra: equivochi sono entrati e sono emersi, «il primo quadro è come dei «puzzles» miscelati». «E' difficile fare dei «puzzles» così: ha tanto ritmo (Fabio): guardate come sanno essere sintetici, essenziali i disegni ritenuti più belli, in cui emozioni e sensazioni si coagulano intorno ai temi della vita e della morte. «Scomposizioni» e ricomposizioni della gioia e del dolore percepito attraverso le forme geometriche semplici che Klee usava - i quadrati, i tondi, i ba-

A me è piaciuto quello con i quadrati colorati.

Stefania P. (10)



(Daniela P.)

Io sono contento che ne sono andati alla mostra di Paul Klee, un pittore che è bravo e fa i quadri che sono pieni di luce. Ma le cose sono diverse. I quadri di Paul Klee sono diversi gli uni da

Poche citazioni per trascurare decine di altre, forse le più importanti, come le elaborazioni scritte successive alla produzione grafica. Favole, collettive e individuali, inventate sui disegni ritenuti più belli, in cui emozioni e sensazioni si coagulano intorno ai temi della vita e della morte. «Scomposizioni» e ricomposizioni della gioia e del dolore percepito attraverso le forme geometriche semplici che Klee usava - i quadrati, i tondi, i ba-

stoncini, i puntini (mache, formiche, nebbie). Ecco, non era difficile. L'artista astratto parla una lingua semplicissima per il bambino.

Questa l'esperienza di due seconde, quattro quarte e quattro quinte di una scuola a tempo pieno, lo riempiono davvero. E Paul Klee grande raccogliatore e estimatore dei disegni infantili, di questa esperienza, sarebbe stato contento.

Una circolare e il tempo pieno

Un lavoro importante quello iniziato e portato avanti dal 126. circolo di via Carpineta. Un'esperienza che è possibile soprattutto dal tempo pieno, che consente la programmazione didattica, l'interdisciplinarietà, il coordinamento fra insegnanti. Ma il tempo pieno, inteso come sperimentazione e innovazione, rischia di essere svuotato di significato da una circolare che lo istituzionalizza.

Il fatto in sé è positivo, perché sottrae alla discrezionalità del direttore didattico e del collegio dei docenti l'assunzione degli insegnanti. Ma la stessa circolare, così come stanno le cose a Roma, rischia di vanificare tutte le sperimentazioni in atto. Vediamo perché: attualmente a coprire i posti del tempo pieno sono docenti incaricati procedendo alla nomina «sopranumeraria». Questi insegnanti, che sono la maggioranza, dovranno lasciare i posti ai colleghi che ne avranno diritto per punteggio. Si prevede quindi un forte ricambio nelle scuole a tempo pieno, con grave pregiudizio anche della continuità didattica e della garanzia di alcuna disposizione. Il ricambio, inoltre, rischia di essere provvisorio perché ogni anno gli insegnanti possono chiedere un nuovo trasferimento. Il coordinamento, nato per l'occupazione, propone una graduatoria nell'assegnazione della circolare, così da consentire ai maestri di completare il ciclo elementare, e il blocco del trasferimento per almeno 5 anni.